

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA SITUAZIONE AMBIENTALE DI PORTO MARGHERA E SULLA BONIFICA DEI SITI INQUINATI

6° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 FEBBRAIO 2002

Presidenza del presidente NOVI

INDICE**Audizione di rappresentanti dei sindacati della CGIL FILCEA, della CISL FEMCA e della UIL CEM**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 12	* SANTICCHIA	Pag. 10
* BERGAMO (CCD-CDU:BF)	7	FERRONE	8
* ROTONDO (DS-U)	8		
SPECCHIA (AN)	8		

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

Intervengono i responsabili del settore ambiente della CGIL FILCEA, Ludovico Ferrone, della CISL FEMCA, Roberto Bonacquisti, nonché della UIL CEM, Sandro Santicchia.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti dei sindacati della CGIL FILCEA, della CISL FEMCA e della UIL CEM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla situazione ambientale di Porto Marghera e sulla bonifica dei siti inquinati.

Comunico che ho richiesto a nome della Commissione, ai sensi dell'articolo 33, comma 4 del Regolamento, l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già fatto preventivamente conoscere il proprio assenso.

Poiché non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi sono presenti i responsabili del settore ambiente della CGIL FILCEA, Ludovico Ferrone, della CISL FEMCA, Roberto Bonacquisti, nonché della UIL CEM, Sandro Santicchia.

Prego il signor Santicchia di svolgere il suo intervento.

SANTICCHIA. Signor Presidente, vorrei partire dall'Accordo di programma che è stato siglato al Ministero delle attività produttive, che prevedeva di riunire, nell'ambito del cosiddetto Osservatorio sulla chimica appositamente creato in quello stesso Dicastero, rappresentanti delle organizzazioni sindacali, delle imprese e di altre istituzioni rappresentative di tutti i livelli. In quella particolare circostanza si è formata la volontà, espressa attraverso un'affermazione di carattere politico, secondo la quale le attività industriali devono essere sostenibili e compatibili con l'intero sistema. Ciò ha significato dover intervenire dal punto di vista produttivo, coinvolgendo la competenza delle aziende, per assicurare investimenti e organizzazioni di impresa tali da garantire il prosieguo dell'attività; è stato necessario coinvolgere anche le istituzioni affinché questo obiettivo prefissato potesse essere raggiunto, con l'impegno, a partire da un certo livello minimo, per garantire condizioni di «salubrità ambientale».

A seguito di questo Accordo, sono stati istituiti anche altri luoghi di concertazione e al termine di detto processo sono stati identificati specificamente i compiti dei diversi soggetti coinvolti. Per quanto ci riguarda, i soggetti scelti rappresentano tutta la nostra filiera, dalle fabbriche fino ai

massimi livelli delle strutture nazionali. Attraverso fasi di interlocuzione, di approfondimento e anche di definizione – per esempio, per quanto riguardava specificamente i livelli minimi di compatibilità ambientale che si riferivano alle emissioni e alle bonifiche – si è addivenuti all'individuazione di un *master plan*. Siccome l'Accordo è del – 1998, abbiamo poi ritenuto opportuno attuare una serie di verifiche che hanno coinvolto tutti i soggetti e che siamo in grado di documentare.

Mi scuso se sul punto sono stato particolarmente succinto, però ritengo che la questione sia di comune conoscenza.

Abbiamo ora identificato alcune questioni e problemi che intendremmo sottoporre alla vostra attenzione. Innanzi tutto, la certezza che il *master plan* venga applicato. Ovviamente questo comporta un impegno da parte di tutti i soggetti a porre in essere gli obiettivi concordati, non già nell'ambito del sindacato come parte rivendicativa, è necessaria la verifica dei lavori nel frattempo realizzati. La preoccupazione più importante è proprio questa.

L'altra questione riguarda il tema delle bonifiche, perché è ovvio che tutto è condizionato all'obiettivo prioritario che sta alla base dell'Accordo di programma, non solo mirato a proseguire l'attività industriale in condizioni ambientali diverse dal passato, ma anche a porre mano ai danni che un secolo di attività industriale ha prodotto in quel territorio.

Per informazione di carattere politico, vorrei sottolineare che, soprattutto a partire dagli anni '70, è iniziata a formarsi una sensibilità civica rispetto allo sviluppo dell'industria; dalla fine della guerra fino a quel periodo, sostanzialmente, l'obiettivo era invece quello di crescere, sviluppare e produrre, considerando secondarie altre questioni. A partire dal periodo citato, che ha coinciso anche con l'identificazione di alcune produzioni che avevano inciso in maniera pesante sulla salute dei lavoratori, l'atteggiamento è cambiato radicalmente. Addirittura è stata soppressa dai nostri contratti nazionali la «monetizzazione della salute», che era prevista fino ad un certo periodo, e si è determinato un approccio al problema di natura completamente diversa.

Stiamo molto attenti affinché si salvaguardi non solo la salute dei lavoratori, ma anche il sistema ecologico complessivo che insiste intorno all'attività. Per noi «sostenibilità» significa che un'attività industriale può essere sostenuta, e quindi accettata, da tutti: non siamo coloro che, in maniera «pedissequa», ideologica o aprioristica difendono un posto di lavoro a tutti i costi e ad ogni condizione. I nostri atti pubblici contrattuali e accordi sindacali bilaterali, anche fatti con le istituzioni, vanno tutti in questa direzione.

Con questa consapevolezza, torno a ripetere che per noi la condizione fondamentale è che i contenuti del *master plan* vengano applicati il più rapidamente possibile. Voglio anche sottolineare che nel frattempo è intervenuto il decreto ministeriale 25 ottobre 1999, n. 471, che è servito a mettere ordine e fare chiarezza sui ruoli, ad identificare i costi, proprio per rendere sostenibile e accettabile quel tipo di attività. La cosa importante che vorremmo sottolineare è che è messa a disposizione dal sistema pub-

blico una somma pari a circa 1.000 miliardi. Stime non approssimative, basate sul *master plan*, indicano che i 1.000 miliardi che devono essere utilizzati, tra le altre cose, per i circa 40 siti coinvolti in quel provvedimento (volendo considerare tutto ciò con molta buona volontà, pur con sufficiente credibilità) – mostrano che, per rispondere adeguatamente a quanto previsto dall'Accordo di programma e anche dalla legge per le bonifiche, per il solo «sistema Enichem» (che naturalmente non è costituito solo dal sito di Porto Marghera) occorrerebbero comunque 6.000 miliardi. Questo ovviamente rappresenta un problema che noi riteniamo debba essere risolto.

Non spetta a noi individuare le soluzioni, ma se vogliamo essere coerenti con gli accordi sottoscritti all'allora Ministero dell'industria ed anche con gli impegni economici assunti dalle aziende per «compatibilizzare» le attività industriali e la sicurezza dei posti di lavoro con l'ambiente, dobbiamo ammettere che le risorse messe a disposizione sono francamente irrisorie.

Sempre per quanto riguarda il citato decreto ministeriale n. 471 del 1999, vorrei ricordare che inizialmente esso prevedeva – tra tutte le altre disposizioni – due elementi che oggettivamente rendevano di difficile realizzazione quanto previsto. Li voglio ricordare, perché sono essenziali anche ai fini delle nostre considerazioni. Il primo è un'autodenuncia che avrebbero dovuto fare tutte le aziende, tendente a certificare lo «stato di salute» del sito; il secondo riguarda la quantità di denaro che si sarebbe dovuta utilizzare per bonificare, in relazione alla quale le aziende si erano impegnate. Tali elementi sollevano due problemi: il primo è relativo al fatto che l'autodenuncia/certificazione prevista dalla legge avrebbe potuto comportare una eventuale perseguibilità dal punto di vista penale per le aziende. Poiché in quel determinato sito potevano essersi susseguite nel tempo diverse proprietà era quindi necessario, per garantire l'opera di bonifica, mettere al riparo penalmente l'ultima proprietà. Il secondo inerente al fatto che la legge prevedeva che le quantità di denaro utilizzate per le bonifiche sarebbero dovute essere messe a bilancio nell'anno immediatamente successivo al momento in cui sarebbe stato presentato il piano. Voi capite che, per esempio, per un'azienda disponibile a «mettere sul piatto» 1.000 miliardi per le bonifiche, che magari si sarebbero potute realizzare nell'arco di cinque o sei anni, porre subito a bilancio un importo di questo rilievo avrebbe rappresentato un'oggettiva difficoltà.

Di fronte a questa situazione il sindacato si è assunto le sue responsabilità. Un anno e mezzo fa abbiamo svolto congiuntamente con le imprese un'audizione presso la Camera e il problema è stato risolto. Ricordo tutto ciò per sottolineare che laddove si riconoscono oggettive necessità e difficoltà il nostro contributo è opportuno, anzi necessario e viene dunque fornito.

Questi sono i due argomenti fondamentali sui quali si è concentrata la nostra attenzione, fermo restando ovviamente che ci sono anche problemi che riguardano il rispetto burocratico di tutte le procedure per accedere ai

finanziamenti e per presentare i piani di caratterizzazione, per arrivare poi alle bonifiche.

Vorremmo approfittare di questa circostanza per porre un'altra questione. Molte volte, laddove ci sono accordi sindacali che prevedono – per esempio, unitamente al ripristino ambientale, investimenti relativi alla modifica degli impianti in senso ambientale, ma anche in senso produttivo, c'è contraddittorietà delle leggi per quanto riguarda, per esempio, i limiti posti alle emissioni e ci sono grandi difficoltà sui tempi per recepire le licenze. Poiché queste ultime sono concesse anche nell'arco di un paio di anni, gli sforzi derivanti dall'uscire da ristrutturazioni che contemplano fuoriuscita di personale (purché abbiano una finalità prospettica ai fini del mantenimento dell'attività produttiva) vengono vanificati, perché ovviamente un mercato si apre o si chiude in determinati tempi e bisogna essere posti in condizione di poterlo seguire: questa è una grande difficoltà che lamentiamo.

Apro una parentesi, utilizzando la sede dell'audizione, su un tema che non è di strettissima attinenza all'audizione medesima, però coinvolge anche Porto Marghera e Venezia: lo stato attuale dell'applicazione della legge sull'amianto. Sappiamo (perché abbiamo avuto alcuni incontri con il Sottosegretario di Stato per il lavoro responsabile della previdenza) che il Governo ha in animo di presentare un disegno di legge per porre – mano alla modifica della legge. Tale modifica tenderebbe a fare in modo che la legge sia più facilmente applicabile, sia veramente fruibile da parte dei lavoratori sottoposti all'esposizione all'amianto; vorremmo che si tenesse conto dei provvedimenti amministrativi che, fino alla precedente legislatura – a nostro parere – hanno favorito chiarimenti sulle mansioni, e quindi hanno consentito oggettivamente di risolvere le migliaia di contenziosi che dal '92 ad oggi si erano aperte – appunto – per quantificare l'esposizione dei lavoratori.

Quindi, anche in questo caso vorremmo sollecitare il legislatore a porre rimedio a tale gravissimo problema. Ho cercato di essere sintetico, e spero anche sufficientemente chiaro; questa è la nostra visione dell'attuale situazione in quel sito. Ovviamente siamo disponibili a fornire ulteriori spiegazioni, dettagli e informazioni.

Nel 1998 ci siamo spesi molto nei confronti dei lavoratori e della collettività di Porto Marghera, affinché questo progetto di sostenibilità venisse accettato. Non vorremmo che per problemi che riguardano questioni al di fuori della nostra portata venisse vanificato un lavoro che è già costato dal punto di vista occupazionale centinaia e centinaia di posti di lavoro.

Per quanto riguarda specificamente il problema delle bonifiche, vorrei far infine presente che l'Enichem in questo momento sta cedendo – anche se non c'è ancora l'atto formale – il 90 per cento delle sue attività chimiche ad una multinazionale araba. Non voglio esprimere valutazioni sulla validità di tale operazione sotto l'aspetto industriale, perché non riteniamo che questa sia la sede idonea; riteniamo però che questa sia la sede per porre il problema degli impegni assunti dall'Enichem (sia quelli

riferiti agli assetti industriali, che alla bonifica del territorio), che vanno mantenuti. Inoltre, per essere molto chiari, vorrei sottolineare che i patti parasociali possono essere più facilmente accettati dalle parti se, per esempio, determinati costi non verranno sostenuti: vorremmo che i patti parasociali contemplassero anche lo specifico aspetto che si riferisce alla quota parte relativa alle bonifiche.

BERGAMO (CCD-CDU:BF). Intendo porre alcune domande.

In primo luogo, siete preoccupati delle ripercussioni sulla tenuta del comparto produttivo italiano che potrebbe avere la cessione di alcune attività dell'Enichem ad una multinazionale estera? Cioè, si potrebbe ventilare il pericolo che detta cessione possa anche preludere ad altre dismissioni e disimpegni di attività nel territorio nazionale?

In secondo luogo, vorrei sapere se a vostro parere con questa operazione si crea una dipendenza da una nazione estera in un settore strategico (l'Arabia Saudita è infatti il principale *partner* della Sabic), in un settore così delicato per l'economia nazionale.

Vorrei inoltre sapere se ritenete che gli interventi previsti e comunque le attività in corso siano ormai praticamente ad «impatto ambientale zero», senza ricadute di sorta sulla salute e soprattutto senza alcun rischio per i lavoratori e le popolazioni limitrofe agli impianti. Lo dico in quanto è stato evidenziato un problema – che non abbiamo ancora potuto chiarire fino in fondo perché c'è un'inchiesta della magistratura in corso – su alcune emissioni; alcuni impianti, come l'EVC, presentano limiti strutturali che potrebbero paventare problemi non indifferenti in casi particolari di eccedenza di produzione.

Abbiamo anche verificato che gli interventi per circa 1.000 miliardi previsti dall'Enichem, in gran parte attuati, hanno ricondotto sotto controllo l'intera attività produttiva di tale azienda, anche se alcune realtà sono ancora oggetto di osservazione e forse anche di studio per realizzare interventi modificativi e strutturali di alcuni impianti.

PRESIDENTE. Anche io intendo porre due quesiti.

I rappresentanti dell'Enichem hanno qui sostenuto che sono stati previsti 1.095 miliardi di lire di investimenti per quanto riguarda il risanamento e la bonifica ambientale, di cui ben 550 già spesi, e che è stato ridotto considerevolmente il livello di inquinamento. Ciò posto, vorrei sapere se il livello di inquinamento è stato davvero considerevolmente ridotto.

In secondo luogo, in merito alla legge 9 dicembre 1998, n. 426, sulla bonifica dei siti inquinati, è stato qui detto che erano insorti conflitti di competenza non indifferenti, che sostanzialmente ritardavano o quasi impedivano l'azione di bonifica e che il vostro Accordo di programma, che è riuscito a sbloccare la situazione, potrebbe essere di esempio per quanto riguarda gli altri siti da bonificare. È in effetti così?

ROTONDO (*DS-U*). Vorrei sapere se a seguito della rimodulazione dei fondi della legge n. 426 del 1998, dovuta alla loro riduzione prevista dall'ultima finanziaria, si sta verificato un ritardo nell'avvio dell'*iter* delle operazioni di bonifica previste dalla stessa legge.

Mi sembra di ricordare che nel settembre 2001 fosse stato definito un accordo fra le parti per l'avvio delle stesse bonifiche e per Porto Marghera era prevista una certa cifra. A vostro parere, la riduzione degli stanziamenti bloccherà le operazioni di bonifica? Oppure si sta provvedendo a superare questi ostacoli?

SPECCHIA (*AN*). Signor Presidente, concordo con le valutazioni, obiettive e condivisibili, dei nostri ospiti. Anche in altre realtà ci si riferisce spesso all'Accordo di programma per Porto Marghera, che viene indicato come il modello ottimale per situazioni similari; io risiedo a Brindisi e anche in quella città si sta operando in questo senso. Ma l'attuazione di questo Accordo di programma, secondo le vostre conoscenze, a che punto è? Vi sono ostacoli particolari che possono essere rimossi, anche con il nostro ausilio?

FERRONE. Provo a rispondere ad alcuni dei quesiti posti, iniziando dalla questione delle risorse, dei ritardi e così via.

Il «meccanismo» normativo parte dalla già nominata legge n. 426 del 1998, prosegue con il citato decreto ministeriale n. 471 del 1999 e si conclude in qualche modo con l'emanazione del regolamento, che è quello che effettivamente stanziava le risorse. Il regolamento è stato predisposto l'8 settembre 2001, ma pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 16 gennaio 2002. Questo concorre a spiegare il ritardo nei tempi dell'erogazione.

La seconda questione, invece, riguarda l'entità delle risorse disponibili, perché nella tabella di questo regolamento è prevista per il Veneto la somma di 144,4 miliardi di lire, naturalmente insufficienti rispetto al fabbisogno reale. Questo anche in considerazione del fatto che l'accordo integrativo per la chimica di Porto Marghera prevedeva, a differenza di quanto previsto dal decreto ministeriale n. 471 del 1999, una disponibilità di risorse pubbliche pari al 50 per cento delle spese. Tale decreto indicava invece, per tutte le situazioni di crisi a livello nazionale, una disponibilità di risorse fino al 50 per cento: la distinzione non è naturalmente di poco conto. Questa è la prima questione.

Il ritardo quindi deriva dal fatto che il regolamento – ripeto – è stato reso disponibile dal 16 gennaio 2002.

SPECCHIA (*AN*). Questo regolamento, per capirci meglio, è il cosiddetto programma nazionale di bonifica e ripristino?

FERRONE. Esatto, predisposto sulla base del decreto ministeriale n. 471 del 1999, redatto sulla base dell'articolo 1 della legge n. 426, sulla base dell'articolo 17 – se non sbaglio – del decreto legislativo sui rifiuti

5 febbraio 1997, n. 22, cosiddetto «decreto Ronchi». Questo sotto il profilo normativo.

La seconda questione è se Porto Marghera possa rappresentare un esempio. Noi riteniamo di sì, a patto di fare alcune specificazioni. L'Accordo di programma di Porto Marghera, quello relativo al decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri ai tempi dell'onorevole D'Alema, era un accordo generale, che interveniva prima dell'emanazione dei provvedimenti che ho richiamato ed era strategico sulla qualità dell'industria chimica nel polo di Porto Marghera. Fatto quell'Accordo ed un volta emanato il decreto ministeriale n. 471 del 1999, che ha prodotto una serie di discrasie e di difficoltà tra istituzioni regionali e locali ed il Ministero, era necessario intervenire, e l'abbiamo fatto molto significativamente come sindacato, con un accordo integrativo che mettesse insieme questi due elementi del sistema. L'accordo integrativo del dicembre 2000 si configura sostanzialmente come un provvedimento sulla subprocedura delle bonifiche. L'Accordo di programma indica obiettivi di carattere generale: interviene una normativa particolare sulle bonifiche; c'è dunque bisogno di regolamentare il rapporto tra questa normativa e gli indirizzi di carattere generale.

In quell'occasione sostenemmo con molta forza la proposta del *master plan* e il motivo è abbastanza semplice. In un'area complessa come Porto Marghera, è assolutamente necessario il fortissimo livello di coordinamento degli interventi che si prospetta; ma allo stato avviene diversamente in tutti gli altri siti di interesse nazionali. Faccio un esempio, per farmi capire meglio. Alla Conferenza di servizi di Napoli orientale (un altro dei siti di rilevanza nazionale) si è posto il problema di un intervento di modifica di un depuratore, perché il combinato disposto del decreto legislativo sulla tutela delle acque e del decreto ministeriale n. 471 del 1999 poneva la necessità di produrre, di far uscire dal depuratore acqua potabile, che sarebbe andata a finire, però, negli scarichi industriali. Questo significava sostanzialmente addossare all'impresa un livello di spesa molto alto per un risultato ambientale sostanzialmente nullo. In quel caso la necessità di coordinare gli interventi partendo dal territorio, piuttosto che dalla canalizzazione verticale delle leggi, significava poter ipotizzare, per esempio, un impianto consortile che dava una risposta complessiva con un aggravio minore rispetto alle singole imprese e un'efficacia ambientale maggiore.

Quindi, il problema dei problemi, che in qualche modo risolve l'accordo integrativo di Porto Marghera, è l'identificazione del *master plan* come elemento di coordinamento di questo insieme di interventi complessi, ed è il motivo per cui il mio collega, prima, ha fatto ripetutamente riferimento a questo punto specifico della questione.

Sugli investimenti fatti, nel luglio dello scorso anno abbiamo attivato un sistema di monitoraggio delle imprese, che dovremmo riprendere tra poco, per verificare il loro stato di avanzamento. Su questo mi limiterei soltanto a consegnare alla Commissione il frutto del lavoro di monitorag-

gio fatto congiuntamente dalla FUC territoriale e dal sistema delle singole imprese.

Un'ultima cosa, che mi sembra molto importante. È stato fatto riferimento all'adeguatezza delle normative. Abbiamo letto i resoconti e anche il presidente dell'Enichem ha posto qui, in questa stessa Commissione, il medesimo problema. Esiste indubbiamente una questione legata alla farraginosità delle procedure previste. C'è però anche la necessità che sulle ipotesi di modifica del – decreto ministeriale n. 471 del 1999 o del decreto legislativo sui rifiuti n. 22 del 1997 siano avanzate in maniera molto trasparente le proposte di merito, sulle quali, poi, fornire risposte più precise. Ce ne sono alcune che sono state ventilate, ma fino a questo momento non sono mai diventate proposte operative: alcune di quelle sono accettabili, altre lo sono molto meno.

SANTICCHIA. Dovevamo fornire ancora due risposte.

La prima era riferita alla richiesta fatta a proposito dell'EVC. Sempre nell'ambito delle verifiche svolte, non solamente rispetto all'Accordo di programma, ma per effetto anche di un'attenzione particolare del sindacato in riferimento proprio alla tipologia delle produzioni, possiamo tranquillamente certificare che lo stato di impatto ambientale è compatibilissimo, soprattutto se riferito alle quantità di emissioni considerate tollerabili per legge: siamo nettissimamente al di sotto sia di quelle previste a livello nazionale che europeo. Una parentesi è d'obbligo: si tratta di un'azienda, come moltissime altre, soggetta a rischio di incidente rilevante. Però, per così dire, la potenzialità di un incidente, quindi le sue incidenza e gravità, sono collegate anche a come sono predisposti gli impianti, a come sono mantenuti e a come è realizzato il sistema di protezione sulle persone e sulle cose.

Quindi c'è imponderabilità, però riteniamo che sia normale, fisiologica; c'è una pericolosità attorno alla quale porre l'attenzione necessaria in relazione al fatto che un incidente potenziale è possibile, ma non si tratta di una vera e grande preoccupazione: non siamo a questo livello, tenuto presente – appunto – che quella fabbrica è certificata come a rischio di incidente rilevante, come tantissime altre.

Invece, sulla questione della privatizzazione – perché il termine esatto è questo – della stragrande maggioranza delle attività chimiche collocate nell'Enichem, l'approccio sindacale a questo tema è della seguente natura: non è stato inventato in questa circostanza, ma è frutto di un'elaborazione che nasce da quando sono iniziate le privatizzazioni e le cessioni di attività da parte della chimica pubblica. Mi riferisco alla cessione dell'attività delle fibre, della detergenza e dell'agricoltura.

È fondamentale, nel ragionamento, svolgere la seguente considerazione: il piano industriale conseguente alle cessioni, al di là del soggetto che lo propone (nazionale o multinazionale), se è credibile, consente di affrontare anche periodi di ristrutturazioni, se riguarda la prospettiva? Quindi, è un fatto squisitamente oggettivo, non c'è alcunché di ideologico.

Per quanto riguarda questa operazione, è evidente che siamo coscienti che l'Eni, «casa madre dell'Enichem», ha compiuto fin dal 1996 la scelta di carattere strategico di concentrare e focalizzare le sue attività sulla ricerca, commercializzazione e raffinazione dei prodotti petroliferi, ritenendo le attività chimiche non più centrali e quindi decentrate in una prospettiva futura. Ricordo che l'Eni è collocata in borsa e che il 36 per cento circa del suo pacchetto azionario è ancora in mano allo Stato. Quindi, quando sosteniamo che vogliamo giustamente conoscere, giudicare e valutare il piano industriale che sarà presentato dalla Sabic, intendiamo dire che vogliamo tener conto anche del fatto che a tutt'oggi quella interessata è la chimica nazionale. Le nostre sensibilità possono essere diverse se consideriamo tali attività strategiche, a seconda se siamo dei «privatizzatori» o no, ma ciò è influente. Quello che conta per le nostre responsabilità e per la gestione degli effetti è che alla fine ci sia un piano industriale serio e credibile; questa è la *condicio sine qua non*. A tutt'oggi non disponiamo di tali dati; sappiamo però che è in fase molto avanzata la definizione dell'accordo e che ovviamente ci sono stati interventi esterni alle parti, che nell'ambito delle loro competenze e funzioni hanno ritenuto di frenare tale operazione. Ci auguriamo che alla fine, come sono ben riuscite le privatizzazioni dei settori delle fibre e della detergenza – due operazioni piuttosto importanti –, anche questa abbia una sua validità.

Sottolineo infine che il mio è un parere di carattere sindacale che non posso esprimere in termini più squisitamente politici – ho le mie idee e valuto sulla base della prospettiva e della logica sindacale – tanto più che non sto parlando a titolo personale, né in nome e per conto della mia organizzazione, che è la UIL, ma a nome e per conto di tutte e tre le organizzazioni confederali di categoria.

PRESIDENTE. Ringraziamo i responsabili del settore ambiente delle organizzazioni sindacali CIGL, CISL e UIL per il contributo che hanno fornito ai lavori della nostra Commissione. Prendiamo atto di quanto da loro affermato circa la volontà dei sindacati di difendere posti di lavoro «equi» o «compatibili», che non confliggano con gli interessi generali delle comunità dove questi impianti insistono.

Probabilmente ci rivedremo, perché la nostra indagine conoscitiva, come loro sanno, non riguarda soltanto Porto Marghera, ma anche altri siti inquinati. Ad esempio, c'è la vicenda di Brindisi, dove è in corso la smobilitazione di un impianto produttivo, con la perdita di circa 300 posti di lavoro, dovuta soprattutto alla presenza *in loco* di gruppi industriali che vogliono dirottare le produzioni altrove, eliminando dal mercato una presenza produttiva italiana. Affronteremo anche altre questioni, come quella di Bagnoli. Quindi, questo è un primo incontro, cui ne seguiranno probabilmente altri.

Vi ringrazio, inoltre, per tutta la documentazione che vorrete lasciare alla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.